

Nuova Rivista Storica

Anno XCVI, Gennaio-Dicembre 2012, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia antica e medioevale

M.T. BROLIS - A. ZONCA, *Testamenti di donne a Bergamo nel medioevo. Pergamene dall'archivio della Misericordia Maggiore (secoli XIII-XIV)*, prefazione di A. Bartoli Langeli, Bergamo, Fondazione MIA, 2012, pp. 275

L'importanza dei testamenti femminili per indagini che non si limitano solo alla *gender history* ma che riguardano la storia della società medievale nel suo complesso è oggi riconosciuta da tutti. "Biografie concentrate", come nella felice definizione di Attilio Bartoli Langeli, le diverse fisionomie personali e sociali testimoniate dagli atti di ultima volontà, insieme alle scelte individuali in materia di successione, costituiscono la più valida smentita alla "tendenza un po' omologante attribuita da certa storiografia a queste donne medievali", come afferma nella sua densa introduzione M.T. Brolis (p. XVIII). E, se le donne erano tenute lontano, almeno teoricamente, dalla vita pubblica, altre fonti, come la straordinaria matricola femminile della Misericordia di Bergamo, ricca di più di 1.700 nomi fra la seconda metà del Duecento e la prima metà del Trecento, anch'essa pubblicata nel 2001 da Brolis, mostrano in questo arco cronologico una presenza nella realtà cittadina ancora da approfondire. E che è implicita nei riferimenti ad attività economiche, oltre che alle iniziative caritative, contenuti in alcuni atti testamentari.

I testamenti rinvenuti dal 1253 al 1399 nell'archivio della Misericordia Maggiore di Bergamo, la grande istituzione urbana del basso medioevo bergamasco, sono una cinquantina. Editi integralmente con un accurato corredo filologico, sono stati, per una più nitida identificazione degli elementi costitutivi e dei nomi menzionati nell'atto, suddivisi in paragrafi con un breve titolo a margine che sottolinea "la successione e la natura delle clausole che compongono il testamento". Entrare in merito al contenuto, così differenziato e suggestivo, è impossibile; si può osservare, con M.T. Brolis, che le testatrici erano in gran parte vedove, ma che è pure rilevante, in proporzione, il numero delle testatrici nubili, smentendo la *communis opinio*, fondata sulla pubblicistica medievale stessa, che voleva le donne coniugate o chiuse in monastero. Certo è che lo strumento di ricerca offerto da questa preziosa edizione invita ad approfondire l'indagine comparativa e a continuare la riflessione sul rapporto fra quadri giuridici, modelli omiletici e prassi, oltre che sulle eventuali discontinuità negli spazi aperti alle donne.

Completa il volume un glossario dei termini latini relativi agli oggetti di uso quotidiano e l'indice dei nomi, a cura di A. Bartoli Langeli.

(Patrizia Mainoni)